

Alla ricerca dei **SENTIERI** per generare giovani cristiani

LE RUBRICHE: Il vento che tira • Lo strano oggetto del mistero: l'adolescente
• Shemà • Sentinella quanto manca al mattino? • I luoghi dell'incontro
con Gesù • #HaiLettoilVangeloDiOggi? • Il filo rosso



MENSILE - N.4 GIUGNO 2016 - ANNO I



La spiritualità del laico animatore
Ci mancava solo il corpo
Quando non c'è il lieto fine
AGESCI: dove si cresce nella fede
La fede come esperienza di vita

La notte oscura dell'anima
Senza ascoltarsi non funziona niente
Tre giovani al timone della PG di Livorno
Entrare nella celebrazione liturgica
Commenti al Vangelo



Alla ricerca dei

SENTIERI

per generare giovani cristiani



SOMMARIO

IL VENTO CHE TIRA

- La Spiritualità Del Laico Animatore

LO STRANO OGGETTO DEL MISTERO: L'ADOLESCENTE

- Ci mancava solo il corpo 4

SHEMA'

- Quando non c'è il lieto fine 6

SENTINELLA QUANTO MANCA AL MATTINO?

- AGESCI: dove si cresce nella fede 9
- La fede come esperienza di vita 12

I LUOGHI DELL'INCONTRO CON GESÙ

COME È BELLO STARE QUI

- La notte oscura dell'anima 14

LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI

- Senza ascoltarsi non funziona niente 17

DOV'È TUO FRATELLO?

- Annalisa, Andrea e Caterina: tre giovani al timone della pg di Livorno 20

A TU PER TU

- Entrare nella celebrazione liturgica 22

#HAILETTOILVANGELODIOGGI?

- Commenti al Vangelo

IL FILO ROSSO

- Notte e giorno, luci ed ombre: è la normalità della vita 28

Editore: Diocesi di Livorno

Direttore editoriale: Chiara Domenici

Direttore responsabile: Simone Giusti

Supplemento mensile al Quotidiano on line della Diocesi di Livorno di Pharus srl- via del Seminario 61- 57122 Livorno
P.IVA/C.F. 01676050493 - Testata giornalistica iscritta al numero 01/2015 del Registro Stampa del Tribunale di Livorno

Progetto grafico: Gam Grafica di Andrea Macelloni
gamgrafica74@gmail.com

info: sentierigiovani@gmail.com

In questo numero hanno collaborato:

Luigi Cioni, Igino Lanforti, Walter Ruspi, Gianfranco Calabrese, Donatella e Marco Carmine, Mariachiara Michelini, Andrea Piccolo, Mario Simula, Simone Giusti, Giulia Sarti, Caterina Lo Russo.

IL VENTO CHE TIRA

Ascoltare il mondo giovanile, capire per comprendere



A cura di:
Mons.
Simone Giusti

Perché non faccio
l'animatore?

LA SPIRITUALITÀ DEL LAICO ANIMATORE

Non solo fare, ma vivere

La spiritualità

La spiritualità non è un aspetto marginale dell'esistenza cristiana, anzi è il riflesso dello stile di vita e dell'autoconsapevolezza delle scelte compiute.

Dire pertanto spiritualità come coincidenza dello spirito umano con quello di Dio, è affermare che una persona possiede una spiritualità cristiana quando ha una identità personale risignificata e organizzata attorno a Gesù Cristo e al suo messaggio.

Un educatore è quindi "uomo spirituale", quando inizia a comprendere ed ad organizzare la sua vita a partire da una consapevole decisione per Gesù Cristo e la sua causa del Vangelo. È uomo spirituale quando il suo spirito, la sua identità personale, inizia a coincidere con quella dello Spirito Divino.

La spiritualità del laico

La spiritualità del laico è definita ed espressa nei suoi tratti costitutivi nel decreto del Concilio Vaticano II sull'A-

postolato dei laici al n. 4. Poche righe nelle quali è tratteggiato il volto di una spiritualità propria dei laici, non subalterna a nessun'altra, avente il suo cuore in una sintesi vitale di tutte le esperienze quotidiane di un laico intorno a Cristo.

Esperienze, attività non giammai di per sé allontananti dal Signore ma bensì a loro modo arricchenti e potenzialmente capaci di far crescere e di andare sempre di più incontro al Signore che viene. Né la cura delle amicizie o degli affetti né tanto meno il lavoro o l'impegno sociale, devono essere estranei alla spiritualità della loro vita.

Quella del laico è quindi una spiritualità unificante, integrante tutti gli aspetti della vita, proponente un'identità cristiana personale armonica e sinfonica. Quella verso cui un laico e in particolare un educatore, è chiamato ad andare anche grazie al servizio educativo che rende in una comunità cristiana.

La spiritualità dell'educatore è quin-



di un tratto peculiare ma pur sempre tratto, della più ampia e generale spiritualità laicale.

La spiritualità dell'animatore

La spiritualità dell'animatore nasce da un fatto che viene ad incidere in maniera determinante sulla sua persona: la relazione educativa che si instaura fra lui e un gruppo di persone. È una relazione che provoca una rivisitazione della propria spiritualità laicale e la costringe a prendere i tratti di una spiritualità della comunicazione intergenerazionale. L'animatore è uno che sollecita a mettere **la vita, quella di tutti a partire da chi ne ha di meno, al centro;**

ma anche a collocare **tutta la vita in tutte le situazioni al centro** affinché sia illuminata dalla fede.

Questo ci permette di individuare nella relazione educativa centrata sulla vita dell'altro, il tema generatore e il nucleo di una spiritualità dell'educatore

Essere educatori

Essere educatori e vivere come educatori non è anzitutto "fare determinate attività" educativa, ma è vivere l'imperativo e la competenza di saper stare e consolidare la relazione con le persone.

L'animatore è uno che sollecita a mettere la vita al centro

Approfondimento

LA RELAZIONE CON IL GRUPPO

La spiritualità dell'animatore incide in maniera determinante sulla sua persona perché nasce da un fatto specifico: la relazione tra lui e il gruppo di persone. Questa

relazione provoca una rivisitazione della propria spiritualità perché si adatti ad una spiritualità della comunicazione tra generazioni.



Scrivi a
sentierigiovani@gmail.com

Lo strano oggetto del mistero: L'ADOLESCENTE

A cura di:
don Mario Simula

CI MANCAVA SOLO IL CORPO



Mi piacerebbe contagiarti l'energia irresistibile del corpo risorto di Gesù: quella forza che manda a gambe levate la pietra del sepolcro. Tu non ci crederai: ma quella tomba è vuota. Gesù, sei scomparso o sei in agguato? Io credo che mi stia aspettando al varco!

Scrivi a
don Mario Simula
sentierigiovani@gmail.com

Giorgio sta combattendo con un dilemma profondo e quasi insolubile. Deve parlare del corpo con i ragazzi del gruppo. Lo vuol fare in modo efficace, sorprendente, coinvolgente, incisivo, indelebile.

Non sa da dove iniziare. Giorgio, l'animatore in questione, e' lui stesso alla prese con questo irrequieto compagno di viaggio.

Non può scaricalo, né lasciarlo a metà strada. Il corpo lo segue dappertutto, meraviglioso e sconcertante, attraente ed elettrico. Povero Giorgio quando il corpo si scatena! Chi lo controlla. Vuole tutto e lo vuole subito. È difficile trovare un arrogante altrettanto esigente.

Sarà rompi ma vale!

Dio ha fatto dono a ciascuno di noi di un corpo.

Pensa alla sua impareggiabile bellezza. Percepisce, si muove, comunica, cresce, si ammala, guarisce. Corre e aiuta a pensare. Ne devi essere entusiasta per poter trasmettere ai ragazzi lo stupore del dono. Pensa per un momento.

Gli altri, prima di ogni altra cosa incontrano il nostro corpo. È il primo impatto con la nostra persona. La sensazione più immediata delle nostre reazioni passa attraverso questo straordinario computer mega potente che incamera dati, li conserva in memoria, li sfodera ad ogni occasione.

Non si dice "a pelle", per indicare la sensazione più immediata che spe-

rimentiamo quando incontriamo gli altri?

A pelle Giovanna ti piace oppure no. La prof ti strappa un apprezzamento e inizi a guardarla o bene o male. Bruno ti fa' arrabbiare e lo mandi a quel paese. Di Giovanna ti colpiscono le forme e senza manco volerlo gli occhi corrono lì. E la fantasia immagina e si scatena.

Dio, che strumento! Lo porto sempre con me. E guai se non lo portassi. Chi mi riconoscerebbe più?

"Mi sembravi tu. Ed eri proprio tu". Non c'è bisogno di aggiungere altro. Le presentazioni sono finite. Ci siamo conosciuti a prima vista. Proprio col corpo.

Guardare. Mo non troppo!

Non è un oggetto misterioso e nemmeno un labirinto o un tabù'.

È la tua carta di identità tridimensionale. È la tua scheda multimediale.

Entra dentro l'oggetto misterioso cliccando sulla voce: chi sono?

Corpo umano: mani, piedi, naso, bocca, occhi, organi genitali, orecchie, pelle.

Se vai col mouse su ogni singola voce ti attende una sorpresa inaudita.

Non dire: lo sapevo già. Piuttosto meravigliati: io sono tutto questo?

Un animatore conosce il suo corpo e ha quella buona relazione con lui che gli permette di esistere. Lo cura. Lo adorna con sobrietà. Lo tiene avvicinabile e bello. Ma sempre a debita distanza. A meno che non si tratti di Eleonora!



Armati di una buona attrezzatura e...
...occhio ai ragazzi!

Osserva con occhi acuti e limpidi come si muove il corpo dei tuoi ragazzi. *Ho detto occhi acuti.* Attenti. A tutto campo. L'animatore mentre partecipa alla vita del gruppo osserva. Si accorge, annota, collega per rendersi conto di come è composta la clip dei comportamenti.

Mentre osserva ha gli occhi limpidi. Non è malizioso oppure incuriosito. Non attribuisce ai ragazzi atteggiamenti e intenzioni che invece appartengono a lui. Contempla il miracolo di Dio. Chi educa conosce, anima e serve è padrone della proprio vita. È capace di non copiarla da quella dei "suoi" ragazzi.

Non può essere un perenne ragazzino, indagatore morboso e ficcanaso, che gioca col bell'oggetto e scatena il desiderio!

Dio ci hai fatto poco meno degli angeli, come un prodigio.

Zoomata sul corpo

Avvicinalo per farlo diventare familiare il corpo. Non è una torta sulla



quale affondare le dita e nemmeno un pupazetto da schiacciare con i polpacci. È una macchina perfetta fatta di ingranaggi studiati al computer in modo tale che nessuno vada per conto suo. E quando nasciamo con qualche limite anche allora niente è a caso, ma ogni pezzo trova il suo posto e la sua bravura. Non si può parlare di handicap. Si parla di abilità diverse. Il miracolo diventa allora stupendo e sorprendente.

Sorrisi e battute

E allora, dai.

Non rimandare a domani ciò che puoi fare oggi.

Giorgio metti nelle mani di Dio il tuo corpo. Impara a pregare stamane. Nel pomeriggio incontrerai i ragazzi. Non avere paura. Metti nelle mani di Dio la tua straordinaria opera d'arte. Inventi una preghiera del mattino bella e fresca come la rugiada. Incantevole come i fiori che iniziano a risvegliarsi luminosi come il sole che aprirà le prime corolle. Cantalo con gioia: questo è il mio corpo. Grazie, Signore!



Mi metto il gel. Vesto i pantaloni lisi, ma strettamente di moda. Mi regalo qualche stravaganza: una di quelle che piacciono anche te. Un piccolo tatuaggio occhieggia sotto la camicia. Voglio che un piccolo spazio per Gabriella sia sempre evidente.

Ragazzi, oggi vi faccio vedere...

Balotelli, la figa di classe, il più soggetto, la bella addormenta, Pasquale l'intraprendente, la segretaria della scuola, la prorompente Arturi...

Attenzione: non c'è niente da ridere, possiamo solo parlare seriamente. Si accettano smorfie. Al prossimo incontro: cartelloni, YouTube. Tutto senza s...

Stasera prima di dormire!

Ti prego, Signore. Meraviglioso inventore dei nostri corpi così ingombranti. Non riescono a trovare tutto lo spazio nemmeno dentro il letto!

Approfondimento

Non sei solo

È difficile parlare di corda in casa dell'impiccato. Strano animatore: sei ancora alle prese con le inquietudini del tuo corpo e con le sue intemperanze e devi già parlarne a quegli scalmanati dei ragazzi che non vedono l'ora di

metterti sulla graticola, mentre annaspano come te. Non sei solo. Tu sei coraggioso, tu sei il futuro: di che cosa devi aver paura? L'importante è che non cerchi un corpo cibernetico, ma bello: in carne ed ossa!

SHEMA'

nelle periferie esistenziali giovanili per comprenderne la lingua, ascoltare, discernere. Storie di giovani su cui riflettere.



A cura di:
Igino Lanforti.

QUANDO NON C'È IL LIETO FINE



Non tutte le storie hanno un lieto fine. Per ogni formatore la possibilità del "fallimento" è sempre molto concreta. E quando le cose vanno male, mettono in discussione tutto. Non solo le capacità del formatore, ma quel che è peggio, incrinano anche la speranza che alla fine il bene trionferà sempre

Chi ha letto questa rubrica fino ad ora, può aver avuto l'impressione che io abbia aperto soltanto finestre luminose. Forse che quelle che si affacciano sui temporali o nel buio non facciano parte della mia esperienza. Affatto!

Ogni educatore, insegnante, catechista, animatore, ha ben presente l'esperienza o la possibilità del "fallimento". Questa esperienza che brucia, demoralizza, spesso mette in discussione la tua presunta bravura, o tutto quello che credi di aver fatto di buono, questa esperienza, la conosco molto bene, non ne sono certo esente, e non dimentico mai di inserirla nel mio orizzonte di possibilità. Casomai rimuginiamo spesso se si tratta di veri fallimenti oppure se sono solo mazzate al mio orgoglio, ma su questa riflessione meglio tornare più avanti.

Le prossime due storie che voglio raccontare non hanno un lieto fine. La prima riguarda una esperienza

educativa che ho condiviso con mia moglie. Perché parlarne? Perché la realtà è il nostro campo di battaglia, non il mondo delle favole, e spesso è dura... molto dura.

RAYAN CONOSCEVA SOLO LA LEGGE DEL PIU' FORTE

Mia moglie Barbara collabora con una comunità di recupero dalle tossicodipendenze. Non di rado sono ospitati anche adolescenti, che oltre al problema delle sostanze, hanno anche quello dell'abbandono scolastico e quindi dell'ignoranza. Qui il compito è quello di fornirgli motivazioni che li spingano non solo al recupero fisico, ma anche a completare gli studi. Il tutto è possibile solo con una buona dose di pazienza e tanto, tanto amore per le persone e il lavoro che si fa con loro.

Barbara, aveva il compito di preparare all'esame di terza media, Rayan, un ragazzo di quindici anni, adottato

da una famiglia italiana. Non era facile, non era per niente facile, perché Rayan non aveva nessuna voglia di affrontare quell'impegno. Troppo profonde le ferite che la vita gli aveva già inferto, e poi, molto semplicemente la riteneva fatica inutile. Questi pensava infatti che tutte le cose si potessero semplicemente avere con l'uso della forza. Prenderle e basta! Il suo interesse era concentrato sui cani da combattimento o sulle armi. Paziente l'opera degli educatori che, con mia moglie che si occupava più propriamente della parte scolastica, cercavano quotidianamente di insegnargli il senso della conquista delle cose attraverso il lavoro, nelle stalle o nei campi, o la soddisfazione di apprendimenti che lo facevano sentire sempre più uomo.

IL SOGNO DI RIUNIRSI AI FRATELLI

Rayan aveva altri due fratelli che non abitavano con la sua famiglia adottiva. Vado a prenderli in sud america e li porto in Italia, ripeteva spesso e Barbara gli faceva capire che questo suo sogno doveva avere delle gambe. Studiare e avere un lavoro, ecco l'unica possibilità per poter realizzare il desiderio di Rayan. Insieme avevano anche trovato gli argomenti per la tesina da presentare all'esame. Il marmo e la sua lavorazione e Barbara gli portava campioni, video, materiale su cui appassionarsi e informarsi. Dietro quella scorza da finto duro Rayan era un anima gentile. Amava i fiori di campo che coltivava con grande cura nel giardino della grande casa. Insieme a Barbara avevano preparato una specie di erbario dove catalogare piante e fiori. Un giorno non si era presentato a lezione e mia moglie c'era rimasta molto male, e quando alla fine della giornata era salita in auto per tornarsene a casa, Rayan l'aveva aspettata sul cancello per salutarla con un sorriso, con un fiore in mano. Lei non me lo ha mai detto espressamente, ma io sono certo che si era affezionata a quel ra-



gazzo molto difficile. Lo capivo dalla cura con cui preparava le lezioni a casa e dal modo con cui mi raccontava di lui durante le nostre riflessioni.

LA LETTERA A PAPA FRANCESCO

Rayan era convinto che la sua vita non interessasse a nessuno. Certamente si sentiva solo, lontano dai suoi genitori adottivi e dai suoi fratelli. Fu allora che Barbara gli cominciò a parlare dell'amore che lega le persone e di Gesù. Così come nascono i fiori di campo, nacque l'idea di scrivere una lettera al Papa.

Ryan era convinto che la sua vita non interessasse a nessuno

Scrivi a
Igino Lanforti
sentierigiovani@gmail.com



AGESCI: DOVE SI CRESCE NELLA FEDE



Don Francesco Fiordaliso parroco e assistente Agesci nella diocesi di Livorno

Proprio nei giorni in cui gli scout di tutta Italia sono stati accolti in Piazza San Pietro per ascoltare le parole di Papa Francesco, è arrivata la comunicazione da parte del vescovo di Livorno mons. Simone Giusti e del Consiglio presbiterale, del riconoscimento dato all'AGESCI della zona livornese come **luogo dove si compie, in comunione con la Chiesa locale, il cammino di iniziazione cristiana, con tutte le tappe sacramentali previste.**

Don Francesco Fiordaliso, nato e cresciuto nella diocesi di Livorno, oggi parroco di una delle chiese più a Sud della città, dal 1991 è l'assistente ecclesiastico di uno dei gruppi scout cittadini e tre anni fa è stato nominato responsabile per tutta la zona. Lui non è nato scout, ma dello scoutismo, col tempo, si è proprio innamorato, ci racconta.

Prendendo spunto dal riconoscimento che il Vescovo ha dato all'AGESCI della zona come **luogo dove si compie, in comunione con la Chiesa locale, il cammino di iniziazione cristiana, con tutte le tappe sacramentali previste** ci ha raccontato la sua esperienza e quella dello scoutismo livornese.

«L'opportunità di inserire nel cammino scout la formazione sacramentale era in fase di valutazione da diversi anni in diocesi. Insieme ad un altro giovane sacerdote ci eravamo occupati di studiare il progetto e poi,

dopo essere stato sottoposto al Consiglio presbiterale, è stato approvato».

Il cammino educativo dello scoutismo AGESCI si propone già di per sé di formare la persona a fare scelte mature per diventare un buon cittadino e cristiano, "uomo e donna della partenza" come si dice nel mondo del fazzolettone.

«Il nostro compito è quello di mettere ogni ragazzo e ragazza nelle condizioni di fare queste scelte. Alla base c'è sempre l'educazione alla fede. E inserire la formazione ai sacramenti è proprio la conseguenza.»

Le tappe scout ripercorrono quelle della vita cristiana: quando il bambino entra nel branco a 8 anni e fa la prima esperienza di **accoglienza** gli



Voglio raccontare la mia storia a Papa Francesco, disse, voglio invitarlo qui nella nostra comunità, che mi venga a trovare. Barbara lo assecondò e un giorno imbucò quella lettera scritta a Papa Francesco, Città del Vaticano, Roma.

Dopo le vacanze di Natale Rayan si era mostrato sempre più insofferente allo studio. Spesso fermava le lezioni e chiedeva a Barbara di terminare in anticipo. Lei acconsentiva a patto che la portasse a vedere i suoi fiori. Ma un sabato Rayan aveva chiuso di colpo il libro di storia: Non serve a niente sapere la seconda guerra mondiale e poi... io questo esame non lo voglio fare! Barbara non si era scomposta. Io ho intenzione di portare in fondo

il mio impegno, gli aveva detto accarezzandolo, quindi io lunedì torno, se tu ci hai ripensato bene, facciamo lezione, altrimenti vengo in giardino a salutarti e mi fai vedere i tuoi fiori. Rayan si era alzato di scatto e se n'era uscito dall'aula.

Domenica arrivò una telefonata. Avvisavano di non andare perché Rayan era scappato! Qualcuno lo ha visto prendere il treno.

In comunità non è più tornato. Mia moglie ancora oggi ne parla con tristezza, non riesce a farsi una ragione che ci possano essere delle vite già segnate a quindici anni. Chissà se quel treno lo avrà portato a destinazione. E quando Papa Francesco risponderà alla sua lettera ...



Approfondimento

Non arrendersi

Ci sono vite segnate a 15 anni? A volte ogni sforzo sembra vano, il fallimento è dietro l'angolo, ma forse qualcosa rimane di ciò che abbiamo seminato. Qualcosa di

noi vive ancora nei ricordi e nei gesti delle persone che abbiamo incontrato, soprattutto le più sole e bisognose di attenzioni.

Scrivi a sentierigiovani@gmail.com



la cappella scout alla parrocchia di San Giovanni Gualberto a Valle Benedetta

L'esperienza scout prevede già un'educazione alla fede

viene chiesto, nel caso ancora non lo avesse fatto, se voglia ricevere il **battesimo**. Alla fine del primo anno, tutti coloro che avranno espresso questa volontà vivranno la loro nuova vita nella comunità che li accoglie. «Il secondo anno nel branco, è il cammino che porta a prendere coscienza del sacramento della **riconciliazione**. Al termine del terzo, all'età di 11 anni, i bambini che hanno deciso di proseguire, ricevono la **prima comunione**.»

A questo punto avviene il passaggio nel reparto dove ogni ragazzo seguirà un percorso personale che passa per tre tappe: la scoperta, la competenza e la **responsabilità**. Raggiunta l'ultima, gli verrà riconosciuta la coscienza di essere responsabile verso i più piccoli e ciò che succede intorno a lui in modo attivo. «Questo segna

anche il momento della **cresima**.» Teoricamente i ragazzi che intraprendono il cammino verso i sacramenti non dovrebbero avere un cammino differenziato perchè già nell'esperienza scout si educa alla fede, ma come gruppo, quello della zona di Livorno ha deciso di programmare momenti specifici per approfondire il significato del sacramento che i ragazzi andranno a ricevere. Per gli educatori si affianca alla formazione canonica, una serie di incontri specifici per poter acquisire competenze più particolari sulla vita cristiana. Questi momenti vengono pensati e vissuti insieme a tutta la zona e fanno capo ad un responsabile e agli assistenti ecclesiastici dei diversi gruppi. «In ogni caso, non esiste una regola, ogni gruppo può decidere o meno se intraprendere il cammino di iniziazione cristiana». Quello che cambia rispetto al tradizionale catechismo in parrocchia

è il diverso approccio, spiega don Francesco: «L'educazione alla fede in AGESCI, applica le linee fondamentali della chiesa italiana con una catechesi che da sacramentale diventa una catechesi per la vita, vissuta in modo esperienziale. E forse è proprio questo aspetto che fa sì che dopo la cresima siano pochi i ragazzi che lasciano il gruppo, cosa che nelle parrocchie succede più spesso». Che questo possa scollegare i ragazzi dalle proprie comunità parrocchiali?

«La scelta nasce proprio dalla possibilità di proporre un cammino unico, vissuto all'interno del gruppo. È nell'associazione che i ragazzi fanno esperienza di chiesa, mentre la loro comunità parrocchiale la sentiranno comunque visto che ogni gruppo è inserito in una parrocchia della diocesi. Alla fine del loro percorso sarà una loro scelta quella di decidere se continuare a vivere la vita di chiesa nel gruppo o nella parrocchia di appartenenza».

Approfondimento

I RAGAZZI CRESCONO

Nell'associazione i ragazzi crescono in un gruppo e fanno esperienza di Chiesa. Ogni gruppo è poi comunque inserito nelle diverse parrocchie del territorio per non

perdere il contatto con la dimensione diocesana. Alla fine del loro percorso sarà una loro scelta se continuare a vivere la vita di chiesa nel gruppo o nella parrocchia.

LA FEDE COME ESPERIENZA DI VITA

Di Maria-Chiara Michelini

«L'educazione è, perciò, un processo di vita e non una preparazione a un vivere futuro. [...] Quell'educazione che non si compie per mezzo di forme di vita, forme che vale la pena di vivere per loro stesse, è sempre un inadeguato sostituto della realtà genuina e tende a impastoiare e a intorpidire. [...] Compito dell'insegnante è semplicemente quello di determinare, sulla scorta di un'esperienza più grande e di una più matura saggezza, come la disciplina della vita dovrà giungere al ragazzo.»

Abbiamo deciso di iniziare questo articolo con la citazione di parole di un grande pedagogo (che sveleremo a breve), il quale esprime concetti di grande ampiezza, modernità e aderenza al tema sollevato dall'intervista su l'AGESCI livornese come luogo dove si compie, in comunione con la Chiesa locale, il cammino di iniziazione cristiana, con tutte le tappe sacramentali previste. Il senso della decisione della chiesa livornese da un punto di vista pedagogico, infatti, è riconducibile al concetto di esperienza autenticamente educativa, come inserimento in un processo di vita reale. Lo scoutismo rappresenta una tipica proposta di formazione alla fede cristiana attraverso un'esperienza concreta, con caratteristiche specifiche e riconoscibili, ben note alla comunità ecclesiale e civile. Chi entra negli scout viene educato alla fede attraverso un itinerario di vita comunitaria, adeguato all'età dei partecipanti, secondo una progressione di tappe precise. La proposta di fede passa attraverso un'esperienza concreta, non tanto o non solo, attraverso comunicazione verbale e trasmissione

teorica, forme queste ultime che il nostro autore misterioso considera **inadeguati sostituti della realtà genuina** che **tendono a impastoiare e a intorpidire**, richiamando in noi l'immagine di sguardi spenti e sbadigli prolungati di ragazzi che ascoltano dotte lezioni.

La catechesi svolta nel contesto a cui facciamo riferimento, è esperienziale, nel vero senso della parola, trattandosi non solo di un metodo in cui i ragazzi fanno attivamente qualcosa, ma di un'esperienza di vita a tutto tondo, che trova il suo senso e la sua spiegazione nelle fede cristiana. Ciò che i gruppi scout fanno ha un valore per sé stesso, non solo in vista della vita futura. La catechesi, infatti, non dovrebbe solo essere preparazione, ma vita vissuta alla luce del vangelo, che vale per il momento presente, non solo per quello che verrà. La scelta della chiesa livornese è in sintonia con questa concezione di esperienza e di esperienza di fede, pertanto, da un punto di vista pedagogico è perfettamente in linea anche con l'istanza dell'autenticità dei percorsi di preparazione immediata ai sacramenti.



Una catechesi "concreta" esige una maggiore saggezza e maturità da parte degli animatori

Veniamo ora al compito dell'insegnante che noi interpreteremo nel senso del catechista educatore, animatore o guida, che dir si voglia. La sua missione è quella di decidere **come la disciplina della vita dovrà giungere al ragazzo**, cioè di organizzare l'esperienza come immersione nella vita di fede. Don Francesco Fioridaliso, spiegando l'articolazione della proposta scout, descrive le scelte fatte in questo senso, interpretando i sacramenti come segni delle tappe previste.

Tutto questo esige la **scorta di un'esperienza più grande** e una **più matura saggezza** da parte degli adulti che organizzano il cammino di fede. Esperienza e saggezza che vanno coltivati e aumentati, progressivamente, in quanto non sono semplice portato della maggiore età vissuta, ma, soprattutto del maggiore profondità e

autenticità ricercate come comunità educante.

È arrivato il momento di svelare il misterioso autore della citazione. Si tratta del grande pedagogo John Dewey, padre dell'attivismo pedagogico. Le parole menzionate sono tratte da *Il mio Credo pedagogico*, pubblicato originariamente nel 1897. La data fa pensare, se possibile, ancora di più alla modernità della sua affermazione. Egli conclude *Il mio Credo pedagogico* con un'espressione che vorremmo interpretare come buon augurio per tutti quelli che faticano nel cercare di proporre vere esperienze di fede alle giovani generazioni: «*In tal modo l'insegnante è sempre il profeta del Dio vero e l'annunciatore del vero regno di Dio.*»

I Sacramenti come tappe di un cammino di fede anche nel gruppo scout

Approfondimento

UN'ESPERIENZA A TUTTO TONDO

La catechesi non dovrebbe essere solo una preparazione, ma vita vissuta alla luce del Vangelo che vale per il momento presente, non solo per quello che verrà. La

catechesi fatta nel contesto scout, offre la possibilità di fare un'esperienza a tutto tondo, alla luce della fede cristiana.

I LUOGHI DELL'INCONTRO CON GESU'
COME E' BELLO STARE QUI

i percorsi dello stupore ovvero linee di spiritualità giovanile



A cura di
 Luigi Cioni

LA NOTTE OSCURA DELL'ANIMA

La notte dell'anima, il buio dei sensi; un momento difficile, triste, in cui tutti i sensi sembrano aver perso la loro efficacia, quando tutto ciò che l'animo sente, entusiasmo, felicità serenità e appagamento, sembra scomparso, quando Dio tace e non ci concede più nemmeno la gioia di amarlo.

Abbiamo già accennato su queste pagine alla notte dell'anima, un momento difficile, triste, in cui tutti i sensi sembrano aver perso la loro efficacia, quando tutto ciò che l'animo sente, entusiasmo, felicità serenità e appagamento, sembra scomparso, quando Dio tace e non ci concede più nemmeno la gioia di amarlo.

Eppure l'amore in noi è forte e potente, la fede cresce, ci dice la strada e ci guida nel cammino, allora perché Dio tace? **Perché non sento più nulla? Perché il mio cuore è così freddo?**

È un'esperienza che tutti hanno provato prima o poi, a tal punto che è stata oggetto di innumerevoli canzoni o film, diversa dallo scoramento e dalla sfiducia, diversa dal dubbio e dalla disperazione; eppure così difficile da superare, perché investe il nostro lo lasciandolo solo e sfibrato. È la situazione in cui la fede è messa alla prova, il momento in cui Dio non vuole essere confuso con niente altro, nemmeno con le sensazioni e le gioie che lui stesso concede. Quante volte ci sbagliamo e mettiamo al posto di Dio altre cose! Non voglio nemmeno dire i piaceri e gli onori effimeri, ma anche il nostro io e la nostra idea di Dio. Anche questa è idolatria, ci dice costantemente la Bibbia!

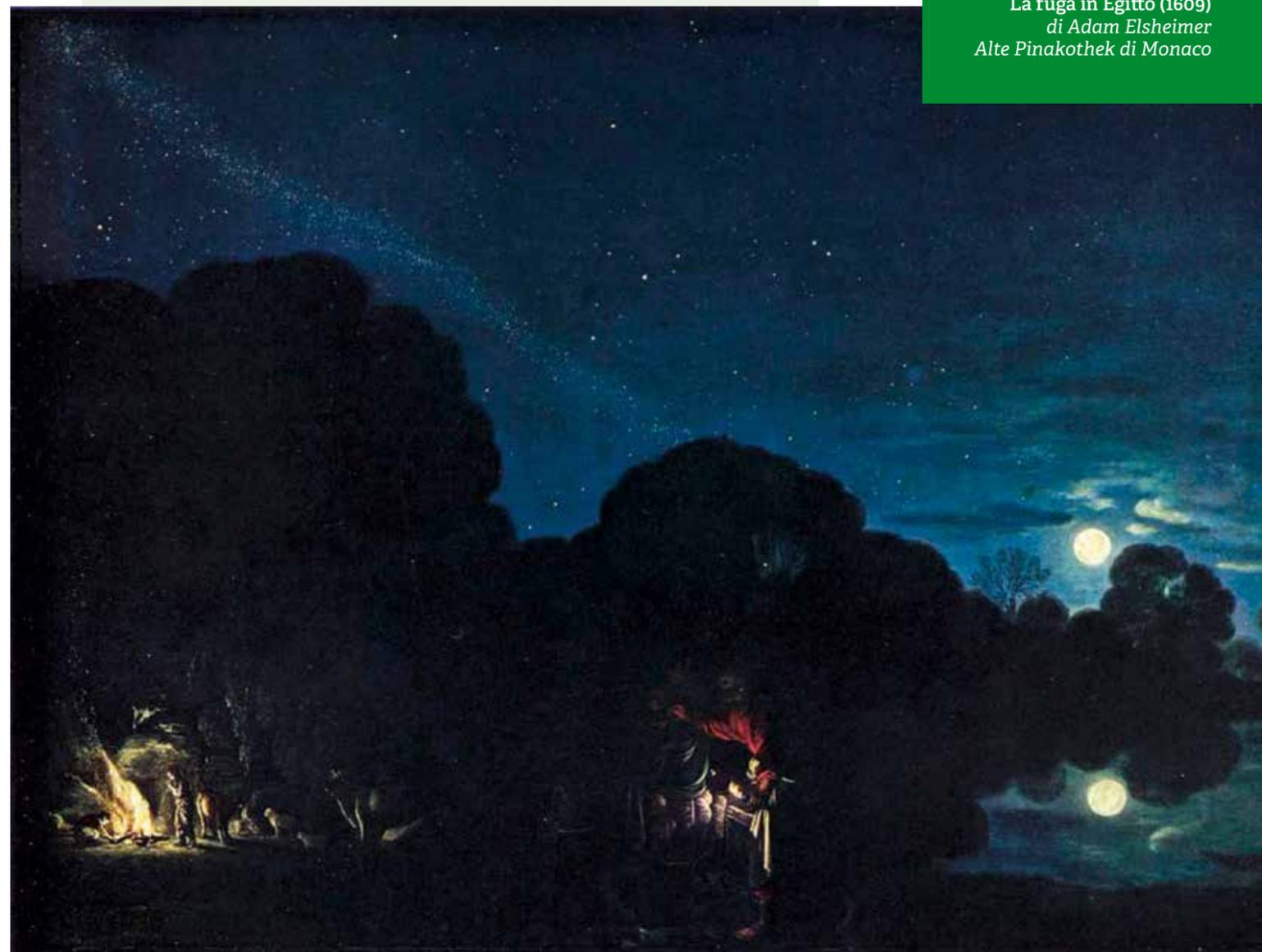
E la notte ci riporta sulla giusta strada, ci fa reclinare il capo, ci fa ascoltare il silenzio, ci fa guardare alle no-



Loreena McKennit,
The dark night of the soul

stre dimensioni riportandole alla realtà, negandoci una troppo alta idea di noi stessi.

Un quadro del 1600 mi sembra possa aiutarci in questa riflessione: la Fuga in Egitto di Adam Elsheimer. È un quadro famosissimo, dipinto su rame, considerato uno dei primi esempi di pittura che guarda al cosmo e al creato come una realtà autonoma, a tal punto che ha dipinto il cielo in maniera astronomicamente precisa. Ma ciò che interessa a noi sta nel suo contenuto più esplicito: Gesù e la sua famiglia stanno vivendo un momento difficile, Re Erode li sta minacciando, sono costretti ad una



La fuga in Egitto (1609)
 di Adam Elsheimer
 Alte Pinakothek di Monaco

esistenza nomade e profuga, fuggono dalla persecuzione e dalla morte certa che ha già colpito innumerevoli innocenti. Eppure in questo quadro si esprime una atmosfera pacifica, serena, tranquilla; la notte illuminata dalle stelle avvolge la sacra famiglia e sembra cullarla nell'oscurità. La notte è, al tempo stesso, condizione di difficoltà, ma anche nascondiglio, rifugio, tranquillità e pace. San Giovanni della Croce, che su questo argomento ci ha lasciato pagine stupende, ci parla della notte come tenebra luminosa, un ossimoro che ci suggerisce, più che descrivere, l'atteggiamento giusto di chi

sa che nella difficoltà, nel silenzio di Dio, e della propria sensibilità, l'unica strada percorribile è quella di immergerci nella notte per trovare, proprio lì, la risposta, la fonte, l'origine e la spinta per andare oltre, e vivere la fede nuda, la fede di chi non vuole facili consolazioni, di chi affronta la vita non come una favola illusoria, ma come il vero cammino di Dio.

In questo testo, che costituisce l'inizio dell'opera di San Giovanni della croce possiamo trovare i con-

La notte è sinonimo di difficoltà ma anche di rifugio

Scrivi a
 Luigi Cioni
 sentierigiovani@gmail.com



cetti fondamentali che il Santo cerca di esprimere in un linguaggio molto lontano dal nostro, ma estremamente interessante:

1. In una notte oscura, con ansie, in amori infiammata, - oh felice ventura! - uscii, né fui notata, stando già la mia casa addormentata.
2. Al buio uscii e sicura, per la segreta scala, travestita - oh felice ventura! - al buio e ben celata, stando già la mia casa addormentata.
3. Nella felice notte, segretamente, senza esser veduta, senza nulla guardare, senza altra guida o luce fuor di quella che in cuore mi riluce.
4. Questa mi conduceva più sicura che il sol del mezzogiorno, là dove mi attendeva Chi bene io conosceva e dove nessun altro si vedeva.
5. Notte che mi hai guidato! O notte amabil più dei primi albori! O notte che hai congiunto l'Amato con l'amata, l'amata nell'Amato trasformata!
6. Sul mio petto fiorito che intatto per lui solo avea serbato, Ei posò addormentato, mentre io lo vezzeggiava e la chioma dei cedri il ventilava
7. Degli alti merli l'aura, quando i suoi capelli io discioglievo, con la sua man leggera il mio collo feriva e tutti i sensi miei in sé rapiva.
8. Giacqui e mi obliai, il volto sul Diletto reclinato; tutto cessò, e posai, ogni pensier lasciato in mezzo ai gigli perdersi obliato.

Approfondimento

UN AIUTO A RIFLETTERE

Esiste un film, molto famoso, "La notte" di M. Antonioni (1960) che pur essendo un po' complesso ci potrebbe aiutare a riflettere: la notte può essere anche un luogo nascosto in cui immergerci per cercare piaceri e gioie illusorie.

Nella prospettiva esclusivamente atea del regista, la conclusione è devastante e pessimistica. La strada da percorrere è totalmente diversa: non all'esterno, ma all'interno di sé, alla ricerca non del proprio io, ma della guida di Dio.

I LUOGHI DELL'INCONTRO CON GESU'

LA VERITA' VI FARA' LIBERI

La dimensione catechetica e teologica della pastorale giovanile



A cura di
don Gianfranco
Calabrese

SENZA ASCOLTARSI NON FUNZIONA NIENTE



*Si rischia di parlare
senza essere capiti*

Fare, fare... e ancora fare: ma che cosa fare?

Gli animatori che operano nell'ambito della pastorale giovanile, soprattutto con gli adolescenti, rischiano di sottovalutare, nella programmazione degli itinerari di formazione e di animazione, l'attenzione all'ascolto di se stessi, dei ragazzi e dell'ambiente. Non è una perdita di tempo né un inutile psicologismo dedicare energie e tempo all'ascolto. Occorre avviare, per gli operatori di pastorale giovanile, percorsi di formazione e di educazione all'ascolto, che li rendano capaci di cogliere ed esprimere le domande, i sentimenti, i dubbi e le aspettative che sono presenti, anche in mezzo alle difficoltà personali, ecclesiali e sociali, nelle risposte apparentemente contraddittorie e incerte della loro vita. L'ascolto è il fondamento

di ogni cammino umano, spirituale e cristiano, non riguarda un solo periodo della vita dell'uomo, ma ogni fase dell'esistenza umana. L'animatore deve e può ascoltare il fanciullo, il ragazzo, l'adolescente, il giovane, ma anche l'adulto e l'anziano, il genitore e l'insegnante. Ogni relazione tra le persone si nutre non solo di parole e di gesti, ma di ascolto del cuore e di attenzione profonda dell'altro. Per riuscire ad ascoltare con attenzione, empatia e libertà, è necessario combattere i pregiudizi radicati, i condizionamenti ambientali e comunitari, le invidie e le aspettative disattese, che sono le reali alienazioni che non aiutano le relazioni. Un ascolto vero e profondo richiede un cambiamento personale, una conversione radicale e una disponibilità interiore. Per questo è necessario porre le basi per ascoltare. Non è un atto semplicemente formale, ma sostanziale e sta

Scrivi a
Don Gianfranco Calabrese
gcporet@tin.it



È nel dono dell'amore che si realizza la nostra libertà

alla base di ogni attività pastorale: del primo annuncio, dell'evangelizzazione e della catechesi.

Ascoltare: la rivoluzione dell'amore di Dio

L'animatore nella pastorale giovanile non è un operatore che si esercita nelle tecniche animative, ma che si lascia abitate da Colui che anima la vita cristiana: lo Spirito Santo. L'ascesi, l'impegno pastorale e il servizio devono essere l'effetto di una rivoluzione mistica. Essa nasce da un processo che dal silenzio di Dio Padre si manifesta nella Parola del suo Figlio fatto uomo e che si dona nella Forza dello Spirito Santo. Allora l'attività di animazione pastorale è modellata dall'Amore e dalla Vita del Padre e del Figlio comunicato agli uomini nei sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucarestia. Ascoltare non è, dunque, un atto passivo né inoffensivo, ma un cammino impegnativo. È un evento vocaziona-

le che spinge ad ascoltare le strade di Dio e la sua chiamata, per camminare dentro di sé e fuori di sé: l'ascolto è un esodo! Animatori e ragazzi, adulti e giovani, adolescenti e catechisti, siamo tutti discepoli dell'unico Maestro, che ci ha amato e ci ha rivelato il suo progetto, rendendoci partecipi dell'unica forza e dell'unica potenza, che è amare come Dio ci ha amato. Dobbiamo rimanere estasiati dal modo di amare di Dio, come un innamorato si lascia coinvolgere dall'amata e la ascolta con attenzione, con una tensione estatica, così occorre lasciarsi coinvolgere dall'amore di Dio e diventare creativi, fantasiosi, appassionati, uscire fuori da ogni categoria e da ogni logica per amare sempre, completamente, gratuitamente, radicalmente. La pastorale non è un amore programmato, ma un amore



disegnato, che ha come riferimento il progetto di Dio. Esso si sviluppa a partire da un processo e da un'uscita, che è un'epifania e una rivelazione: "Dio ha tanto amato il mondo..." Ha come effetto una trasformazione e un'inabitazione, come modello il modo di agire del seminatore. Dunque l'ascolto si realizza quando si accoglie la Parola di Dio e ci si lascia fecondare dall'Amore di Dio, quando si ascolta Dio Padre e si vive nel Figlio di Dio e nel dono dello Spirito Santo. La testimonianza e le opere sono essenziali, ma devono essere precedute dalla fede. Essa nasce dall'ascolto della Parola di Dio, che ci rivela la volontà di Dio, la sua carità, Dio stesso. Per questo accogliere il dono dello Spirito Santo non è un atto formale né intimistico, ma rivoluzionario che cambia la vita. «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6, 36); «Misericordia io voglio e non sacrifici» (Mt 12,7).

Servire ascoltando: amare con il cuore di Dio

I cristiani sono autentici, se amano veramente come Dio, se ascoltano il cuore di Dio e del prossimo. L'ascolto è la via per amare, per servire l'altro secondo il disegno di Dio: «Ascolta, Israele. Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando



ti coricherai e quando ti alzerai. Li leggerai alla tua mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte» (Dt. 6, 4-9). Educare all'ascolto della Parola di Dio è, dunque, il primo compito che la pastorale giovanile deve realizzare. Esso è alla fonte delle molteplici e fantasiose attività. Si è coscienti di questo compito? Si educa all'ascolto della volontà di Dio? E quanto tempo si dedica nella programmazione ad ascoltare e discernere la volontà di Dio? La Sacra Scrittura, i fratelli, gli eventi della storia, la liturgia della chiesa, i poveri e i sofferenti sono i luoghi, nei quali Dio ci parla e si rivela, manifestando

la sua volontà. Per questo l'ascolto non può essere separato dal servizio, dall'impegno e dal vivere con passione, realismo e verità nella storia la misericordia e la giustizia di Dio. Per entrare nel cuore di Dio, occorre amare ed entrare nel cuore degli uomini, dei ragazzi e degli adolescenti, delle loro famiglie, per dividerne le gioie e i dolori, le fatiche e le speranze. Solo in questo modo fare e agire sarà un «atto poetico», cioè un fare aderente alla realtà, creativo, mistico, attento all'altro come è non come vogliamo che sia o pensiamo che debba essere. L'altro è la misura del servizio della Chiesa per rendere presente l'amore di Dio nell'oggi dell'uomo.

L'ascolto vero richiede un cambiamento personale

Approfondimento

SAPER ASCOLTARE

L'ascolto è la vita per amare l'altro secondo il disegno di Dio, per questo educare all'ascolto della Parola di Dio è il primo compito che la pastorale giovanile deve realizzare. Ma si è coscienti di questo compito?

Si educa davvero a questo ascolto? E quanto tempo si dedica a questo aspetto? Occorre interrogarsi su questo aspetto per non perdere il filo del proprio essere animatori.

I LUOGHI DELL'INCONTRO CON GESU'

DOV'E' TUO FRATELLO?

La via oblativa che conduce a Gesù.
Formazione e missione un binomio inscindibile

A cura di
Caterina
Lo Russo

ANNALISA, ANDREA E CATERINA: TRE GIOVANI AL TIMONE DELLA PG DI LIVORNO

Un'esperienza nata dalla voglia di andare incontro agli altri



Caterina, Andrea e Annalisa

Era il pomeriggio del 17 maggio 2014 e a Livorno, precisamente in Piazza della Vittoria, si svolgeva la "Festa giovani diocesana", cui io, Annalisa e Andrea collaborammo all'organizzazione. Una festa organizzata in fretta e furia, a tempo di record, fortemente voluta dal Vescovo Simone. Durante l'organizzazione incontrammo molti problemi ed ostacoli (permessi comunali non concessi per le location, ospiti che ci davano buca), tanto da arrivare al punto di voler rimandare l'evento.

Grazie però alla caparbia del Vescovo e all'aiuto della Caritas diocesana riuscimmo ugualmente a metter su una dignitosa festa con giochi, testimonianze, musica e S. Messa finale. Era una giornata calda e soleggiata e la piazza era animata da tanti giovani accorsi all'evento. C'era anche il Vescovo Simone che girava tra la gente, compiaciuto della riuscita dell'evento.

Fu allora che il Vescovo cominciò a prenderci "a braccetto" uno ad uno e passeggiando per i giardini della piazza ci pose la faticosa domanda: "Che dici di far parte del direttivo del-

la pastorale giovanile? A giugno dovrò fare le nuove nomine, vorrei una pastorale giovanile fatta per i giovani da giovani, così ho pensato di mettere a capo dell'ufficio tre giovani laici: Annalisa, Andrea e te. Siete stati molto in gamba per l'organizzazione di questa festa. Solo tre giovani possono capire cosa i ragazzi cercano e vogliono".

Noi rimammo stupiti della proposta, ma accettammo onorati la scommessa che il Vescovo stava facendo su di noi, forse senza neanche capire fino



in fondo cosa ci sarebbe aspettato e, soprattutto senza capire a pieno la grandezza del servizio cui eravamo stati chiamati a svolgere nella Chiesa di Livorno.

Adesso sono due anni che abbiamo intrapreso quest'avventura, che durerà ancora per tre anni quando ci scadrà il mandato e possiamo dire che, ad oggi, siamo riusciti a entrar dentro in questo mondo pastorale. All'inizio non è stato facile. In questi anni abbiamo avuto momenti felici e soddisfacenti, ma anche tanti

momenti difficili e faticosi. Non vi nascondiamo che, spesso davanti a fatiche, numerosi impegni (riunioni, eventi da organizzare, convegni a cui partecipare), incomprensioni, ci è venuta voglia di gettar la spugna, ma la consapevolezza di non essere soli e soprattutto la presenza nel direttivo, di validi e competenti assistenti ecclesiali come Don Francesco Galante e Suor Raffaella Spiezio ci ha fatto andare avanti. Senza il loro supporto e la loro cultura pastorale saremmo persi. Spesso ci sentiamo inadeguati e impreparati per questo grande e impegnativo compito, ma poi abbiamo pensato a tutti quei semplici e umili personaggi della Bibbia di cui il Signore si è servito per fare cose grandi, come Maria, gli apostoli e così ci siamo rincuorati. Sappiamo con fiducia che il Signore ci ha scelto per questo servizio e che Lui cammina accanto a noi, in questa nostra missione che viviamo umilmente: portare i giovani a Gesù e trasmettere loro gioia e speranza.

?????

**Mettersi al servizio
riserva
anche momenti difficili,
ma non si è mai da soli**

A TU PER TU

Primi passi per imparare a pregare



A cura di
don Walter Ruspi

Entrare nella celebrazione liturgica I sentieri che offrono le parole per parlare con Dio

Sentieri:

questa parola è come il "la" che nella musica da intonazione a tutti gli strumenti. Preghiera e la liturgia hanno i loro "sentieri" per divenire linguaggio familiare della nostra vita cristiana. Si tratta di fare i primi passi: dalla fatica per trovare il ritmo corretto per incamminarsi (vi è una pedagogia della preghiera) al primo balbettio per formulare la parola del dialogo con Dio (i salmi come alfabeto e grammatica per un dialogo), fino a giungere alla personale e piena partecipazione al grande coro di lode e ringraziamento che la comunità innalza al Padre "amante degli uomini".

Questo sentiero: la fatica della preghiera e l'alfabeto dei salmi ci guiderà ad accogliere la ricchezza dei segni liturgici e a farne una fonte di vita e di fraternità.

Scrivi a
don Walter Ruspi
sentierigiovani@tiscali.it

La liturgia è il luogo dove la fede si rivela in una esperienza. L'esperienza di una azione fatta insieme che dona senso alle nostre esistenze. L'esperienza, nata da ciò che si è vissuto, diviene una memoria. La liturgia è un luogo di incontro, un incontro dei membri dell'assemblea e un incontro con Cristo. La celebrazione liturgica, in particolare quella dell'eucaristia, è incontro di fratelli e sorelle in Cristo, di persone diverse, differenti. Centinaia, migliaia di persone così differenti si radunano per una medesima ragione: celebrare Gesù Cristo morto e risorto. E ciò dopo duemila anni, ciò è strabiliante.

Ma ancora, la celebrazione dell'eucaristia è incontro di Gesù Cristo stesso. Questa volta l'incontro non è solo sorprendente, ma "incredibile". Incontrare Dio: chi lo può osare e pretendere? Nessuno, se non è iniziativa di Dio stesso. Ed è giustamente lui che ci invita e ci convoca per la fra-



zione del pane. Lui che viene a noi, ancora una volta.

Dice il Vangelo secondo Matteo (18,20): *Là dove sono due o tre radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro.* E la costituzione liturgica del Concilio Vaticano II esemplifica: «Cristo è presente nella sua Parola, è Lui che parla quando si legge la Sacra Scrittura nella Chiesa. Egli è presente quando la Chiesa prega e canta i salmi». (SC 7).

La Sacra Scrittura ci guida ad andare verso questo incontro, e sono i salmi che ci danno le parole per rispondere insieme all'invito del Signore. Essi ci introducono nella liturgia che è esperienza di accoglienza, è costruzione di una assemblea per lodare e ringraziare il Signore.

Con noi tutti i popoli sono convocati



ad andare verso il Signore; per lodarlo e benedirlo, per adorare e ringraziare nella casa del Signore. È il Salmo 100 (99).

Acclamate il Signore, voi tutti della terra, **servite** il Signore nella gioia, **presentatevi** a lui con esultanza.

³ **Riconoscete** che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo.

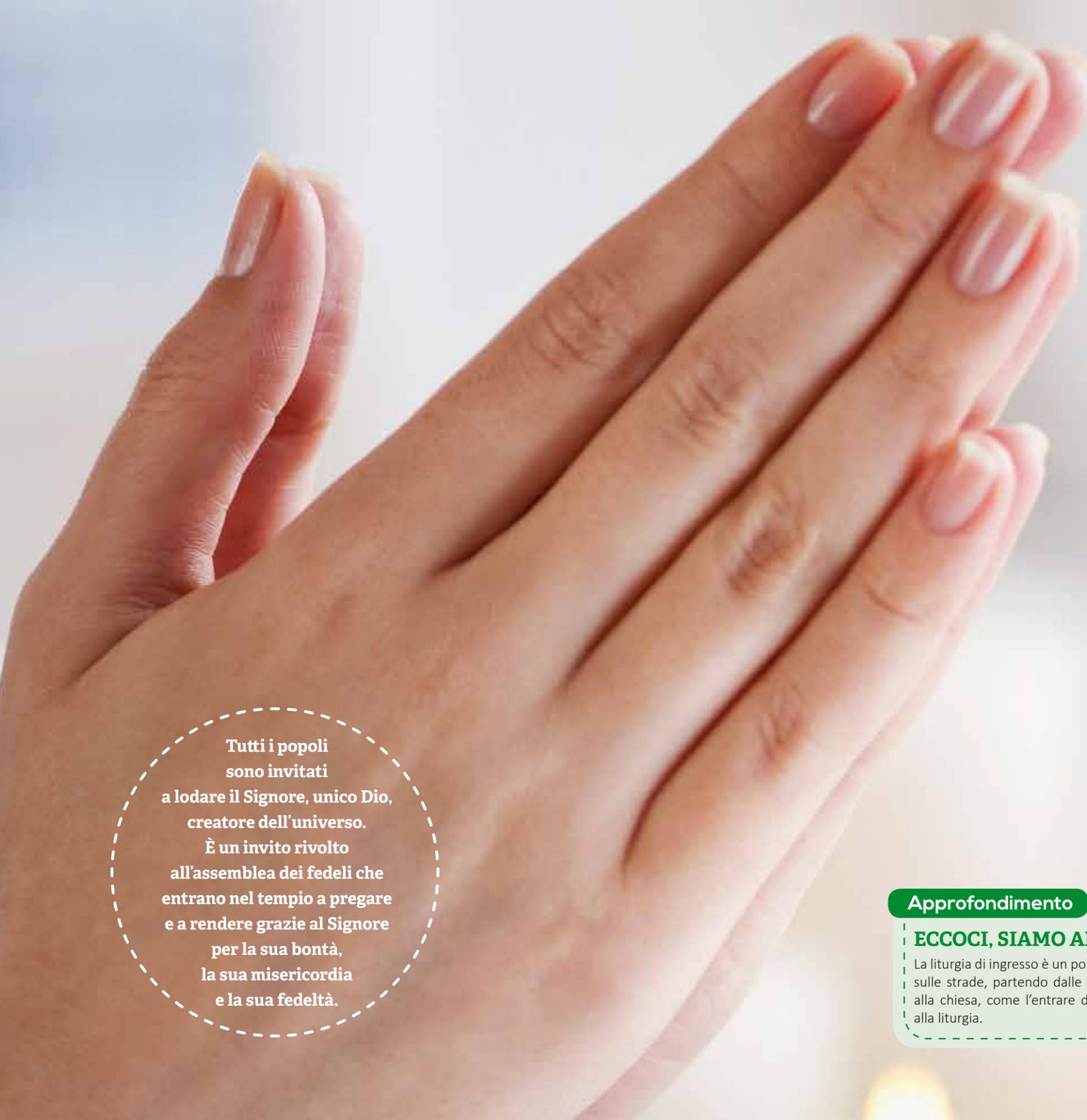
⁴ **Varcate** le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, **lodatelo, benedite** il suo nome;

⁵ perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione.

Tutti i popoli sono invitati a lodare il Signore, unico Dio, creatore dell'universo. È un invito rivolto all'assemblea dei fedeli che entrano nel tempio a pregare e a rendere grazie al Signore per la sua bontà, la sua misericordia e la sua fedeltà. Pare di sentire voci di gioia e acclamazioni, suoni di corno e squilli di trombe. "Porte" e "atri" della casa di Dio si spalancano per accogliere la moltitudine convocata da tutta la terra, questo grande raduno di popoli, questo convegno delle genti.

Ecco i popoli arrivare da ogni dove, vestiti con i loro abiti caratteristici di ogni colore e foggia, su cavalcature, a piedi, soli o a grup-

La celebrazione dell'eucaristia è un incontro con Gesù Cristo stesso ed è un incontro sorprendente



po: tutti varcano “le porte con inni di grazie”, espressi in gesti di adorazione, lode e benedizione.

Questo è il primo atteggiamento per chi vuole divenire protagonista nell’azione liturgica. Convocati dal Signore, la prima parola che apre il dialogo con Lui è la lode e il ringraziamento.

Il Salmo offre sette imperativi rivolti alla folla in attesa davanti alle porte del tempio, pronta ad entrarvi in processione: **acclamate, servite, presentatevi, riconoscete, varcate, lodate, benedite!**

La festa è colma di allegria, vissuta in tre atteggiamenti: acclamate, venite, servite. La lode ci fa proclamare che Egli è buono, Lui solo conferma, sostiene e riempie l’esistenza umana, è costante nell’amore e fedele.

Si entra in modo solenne. È una liturgia di ingresso che si svolge, come il camminare insieme sulle strade partendo dalle proprie case per giungere alla chiesa, come l’entrare dei ministri per dare inizio alla liturgia. Così ci guida il Salmo 95 (94).

¹ **Venite, cantiamo** al Signore,

acclamiamo la roccia della nostra salvezza.

² **Accostiamoci** a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

³ Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi.

⁴ Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti.

⁵ Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra.

⁶ **Entrate: prostrati, adoriamo**, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

⁷ È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Sembra quasi di sentire anche una domanda, mentre si porta nel cuore la problematicità e i dolori delle vicende dalle quali si viene e si è appesantiti. Chi governa in realtà il mondo? Per i cristiani “**Gesù è il Signore!**” (1 Cor 12,3), Egli ha pagato con la propria vita. Appena entrati in chiesa, iniziando la celebrazione liturgica siamo chiamati a questa prima professione di fede.

Tutti i popoli sono invitati a lodare il Signore, unico Dio, creatore dell’universo. È un invito rivolto all’assemblea dei fedeli che entrano nel tempio a pregare e a rendere grazie al Signore per la sua bontà, la sua misericordia e la sua fedeltà.

Approfondimento

ECCOCI, SIAMO ARRIVATI

La liturgia di ingresso è un po' come camminare insieme sulle strade, partendo dalle proprie case per giungere alla chiesa, come l’entrare dei ministri per dare inizio alla liturgia.

Appena entrati in chiesa, iniziando la celebrazione liturgica siamo chiamati ad una prima professione di fede: eccoci, siamo arrivati, siamo qui per iniziare un dialogo con il Signore



#HaiLettoilVangeloDiOggi?

Commenti al Vangelo

A cura di don Andrea Piccolo

5 giugno 2016 – X domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!»

Un sentimento di compassione porta Dio a resuscitare questo ragazzo. Ma il primo gesto che compie è la consolazione, il farsi vicino, il piangere con chi è nel pianto, cercando di lenire con parole di profondo affetto un cuore di madre trafitto. Da qui scaturisce quel tocco di vita che bussa, rivifica e apre quella bara chiusa dalla morte. Anche noi siamo chiamati prima cosa di tutto a farci prossimo all'altro che vive momenti di difficoltà e di turbamento, e con la nostra presenza toccare, insieme a Cristo, i cuori trafitti dai tanti problemi della vita facendoli resuscitare. L'impegno di questa settimana è di vivere il quotidiano con la dovuta attenzione a chi Dio mi pone accanto.

12 giugno 2016 – XI domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

“Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco”

Vi è mai circolata nella mente la domanda: su che cosa un giorno verremo giudicati? La risposta sta proprio nel versetto ripreso dal vangelo di oggi, il giudizio sarà sull'amore. Quindi non sarà Dio che mi “manderà” all'inferno? No. Sarai tu con l'amore donato agli altri a posizionarti vicino a Dio (paradiso) o lontano da Lui (inferno). Egli ci Ama e farà di tutto affinché nessuno si perda, sempre nel rispetto della nostra libertà. Ecco cosa ci frena!! La presunzione di sentirsi amati e di bastare a noi stessi, la superbia di poter ricevere tenendo tutto per noi senza aver bisogno di nessuno. Questa è la strada scelta da Lucifero, e la tua? In questa settimana proverò ad uscire dal mio io, cercando di donare incondizionatamente un po' di ciò che ho ricevuto nella vita.

19 giugno 2016 – XII domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”

È dura la vita del discepolo! Ogni giorno cercare di capire cosa il Maestro vuole da me. Oggi, Gesù, vuole portare tutti noi a vivere una delle tre virtù teologali: la fede. Si chiamano teologali perché provengono da Dio e non possiamo che chiedere a Lui di donarcele. La fede non è semplice credere in qualcosa o qualcuno, ma affidarsi totalmente come un bambino quando vuole imparare a camminare si lascia prendere le mani da mamma o papà. Il piccolo sa che cammina grazie a quelle mani che lo tengono, e a volte prova a voler fare tutto da solo, cadendo. La misericordia di Dio sono quelle mani che prontamente raccolgono l'uomo ferito e lo riportano in piedi. Rinnegare se stesso non vuol dire che Gesù ci autorizza a trattarci male, ma a non puntare più su quello che vogliamo, ma su quello che Lui vuole; imparare a non dire la mia volontà, ma la Sua; domandare a Dio la strada giusta da prendere non provando da soli alla cieca. Questa settimana prenderò la mia vita, le mie croci e fidandomi di Lui mi metterò alla sua sequela.

26 giugno 2016 – XIII domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

Essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Quante volte di fronte ad un NO abbiamo pensato come Giacomo e Giovanni? Difficile rispettare la libertà altrui, difficile accettare che quell'affetto che io ripongo nell'altro al 100% mi sia restituito al 50%, se non di meno. Gesù oggi cerca di trasmettere a noi discepoli uno degli effetti dell'Amore vero: il rispetto dell'altro nella sua libertà e coscienza. Lo stesso Dio da sempre, nell'amare l'uomo, ha rispettato questo. Oggi come oggi, quante volte ci chiediamo: perché Dio non interviene di fronte a questi orrori? Perché non ci ha fatto tutti buoni? La risposta è semplice. Saremmo automi, non capaci di essere amanti, ma esseri programmati, e Dio questo non lo ha mai voluto quando ha pensato all'uomo. Questa settimana verificherò i miei rapporti personali cercando di ri-allineare ciò che a volte mi porta a vivere le relazioni in modo egoistico.

IL FILO ROSSO

Insieme, per mano



A cura di:
Donatella e
Marco Carmine

NOTTE E GIORNO, LUCI ED OMBRE: È LA NORMALITÀ DELLA VITA

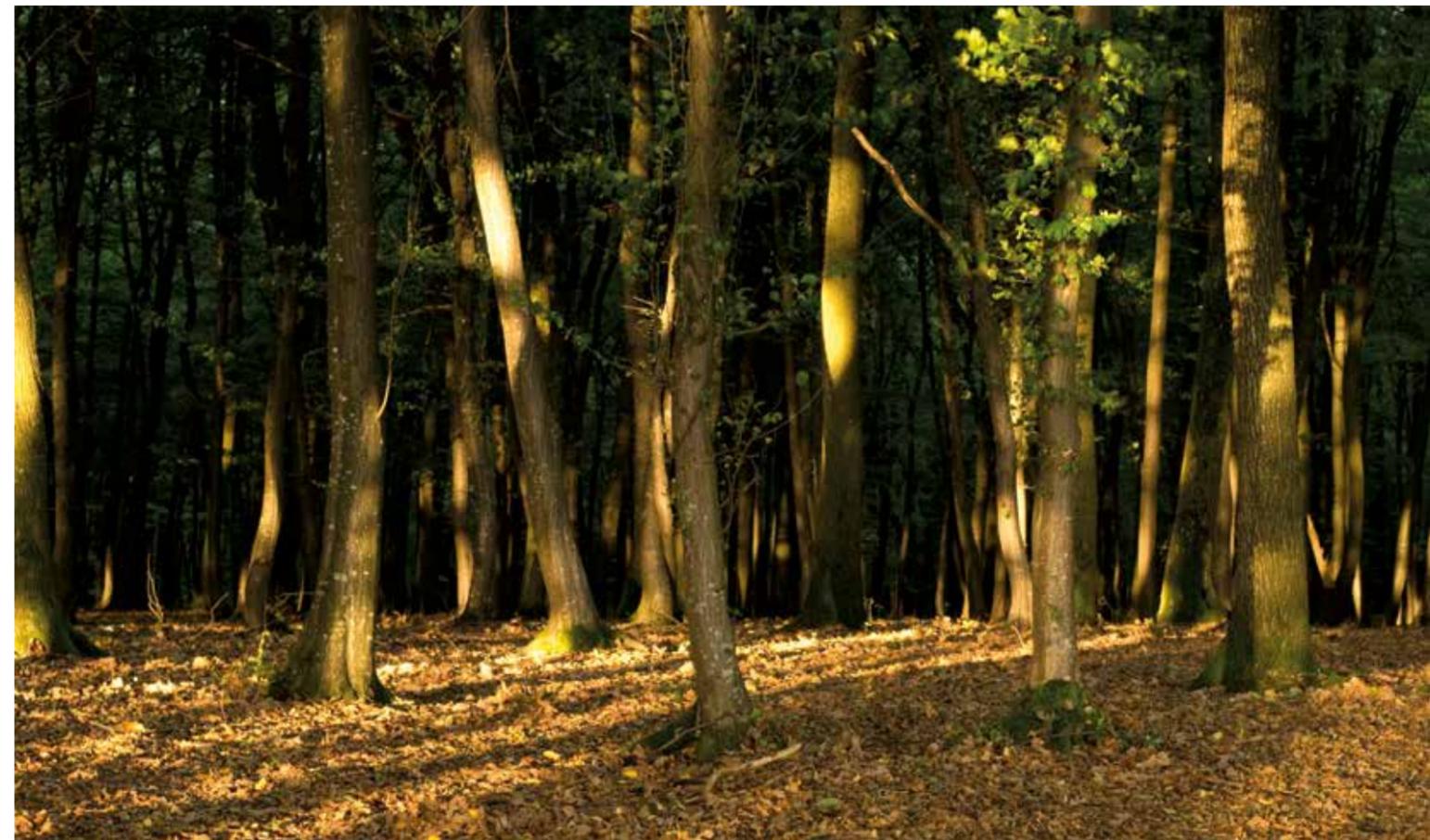
**Ogni giorno
facciamo i conti
con la nostra
umanità**

Viviamo dell'alternarsi del buio e della luce.

Tutto in noi è passaggio tra momenti di soddisfazione, gioia, entusiasmo e momenti in cui prevalgono la fatica, la tristezza, l'affanno; facciamo esperienza delle nuvole che oscurano il sole al punto di farci percepire il freddo, il dubbio e quasi l'assenza di Dio. "Perché non sento più nulla, perché il mio cuore è così freddo?"

Possiamo dire che può capitarci di vivere "la notte oscura dell'anima".

Le notti buie nessuno le può negare negli impegni responsabili della vita, in alcuni casi si arriva a pensare di "voler gettare la spugna", perché tutto ci dice che non ce la possiamo fare e si insinua in noi il dubbio: tutto questo ha senso? Caterina ci racconta "un'esperienza nata dalla voglia di andare incontro agli altri", un'avventura dove non sono mancate le ombre, dove però qualcuno ha avuto il coraggio di scommettere su tre giovani, che in ogni attimo si sono sentiti soste-



nuti, con la "consapevolezza di non essere soli".

Non è quello che dovremmo fare con i nostri ragazzi ?

Alcune scommesse si possono anche perdere, è "quando non c'è il lieto fine". Barbara ha cercato di riempire lo spazio di solitudine di Rayan, ha dato calore e colore alle sue giornate, guardandolo attentamente ha saputo mettere in luce le sue capacità, tanto da riuscire a far fiorire un giardino profumato, facendo emergere una sensibilità profonda nascosta sotto "quella scorza di finto duro" perché "convinto che la sua vita non interessasse a nessuno". Malgrado tutto il suo impegno forse ... la notte di Rayan è rimasta senza stelle!

In tutto questo spazio e tempo di luci e ombre, facciamo i conti con la nostra umanità ed anche con il nostro corpo, lui ci presenta, ci mette

in relazione, ci fa vivere anche alti e bassi! Un corpo che in alcuni casi facciamo fatica ad accettare, che vorremmo diverso, per il quale potremmo dire "ci mancava solo il corpo".

Quante cose dobbiamo accettare di noi e degli altri, ma quante potenzialità!

Anche i ragazzi hanno il loro corpo da scoprire e apprezzare, che bello il ruolo dell'animatore che sa osservare "con occhi acuti e limpidi", "non è malizioso oppure incuriosito, non attribuisce ai ragazzi atteggiamenti e intenzioni che invece appartengono a lui" e sa illuminare, anche con le fatiche della sua umanità, lo sguardo dei suoi ragazzi sul proprio corpo e sul corpo degli altri.

Pensando e guardando ai nostri ragazzi riusciamo a contemplare il miracolo di Dio?

**Pensando e guardando
ai nostri ragazzi
riusciamo a contemplare
il miracolo di Dio?**



CASA PER CAMPI SCUOLA E RITIRI Alma Pace

LA CASA ALMA PACE

La Casa per Campi Scuola e Ritiri Alma Pace si trova in Via Vespucci 50, nella frazione di Antignano, in Livorno e opera per l'accoglienza di gruppi a fini educativi, senza scopo di lucro, in uno stile essenziale (non da albergo) ed è aperta tutto l'anno. La casa Alma Pace offre agli ospiti un ambiente idoneo per il riposo, la preghiera, la vita comune, l'esperienza di valori umani e cristiani. In essa si effettuano campi scuola per ragazzi e famiglie, ritiri spirituali, incontri formativi e di preghiera.



Ed in questo corpo anche l'orecchio ha la sua parte ... dobbiamo **“educare all'ascolto nella pastorale giovanile, perché senza ascoltarsi non funziona niente”**. “Dedicare energie e tempo all'ascolto” e l'ascolto vero e profondo richiede un cambiamento personale, una conversione e una disponibilità interiore. Sarà importante formarsi, conoscere tecniche di animazione, ma altrettanto importante è necessario ritrovare, prima di tutto in se stessi, la luce nel proprio cuore. “L'ascolto non può essere separato dal servizio”, serviremo i nostri ragazzi nella misura in cui sapremo entrare nel loro cuore e nel loro vissuto amandoli.

Entrare ...ogni domenica ci capita di **“Entrare nella celebrazione liturgi-**

ca”, che vuol dire incontrare Cristo e per questo gioire e fare festa! E' provare sempre che questo incontro “non è solo sorprendente, ma incredibile” perché è Dio che ci viene incontro, è sempre sua l'iniziativa di invitarci e convocarci per la frazione del pane, dobbiamo solo imparare la gratitudine.

Se vuoi prepararti alla liturgia leggi i Vangeli delle prossime domeniche ... trovi anche un breve commento ...

Dobbiamo approfondire sempre più il senso ed il significato che ha per noi questo incontro perché dobbiamo offrire ai nostri ragazzi, ai giovani che ci vengono affidati, delle piccole luci per illuminare brevi tratti della loro vita, attraverso cammini ed esperien-

ze **“Dove si cresce nella fede”**, perché vivano la **fede come esperienza di vita**.

Se l'educatore apre tutto se stesso all'incontro con Dio scoprirà **“la spiritualità del laico animatore”**, deciderà consapevolmente di vivere ogni giorno alla luce della fede superando il buio della notte. Ogni attività sarà motivata dall'aver scelto consapevolmente Gesù Cristo, averlo messo al centro delle scelte di vita; solo Lui saprà aiutarci a maturare umanamente e spiritualmente in modo tale da “essere educatori e vivere come educatori”.

Ti prego Signore ... La tua luce rischiari le ombre della notte.



Per info e prenotazioni:

Via Vespucci, 50 - 57128 Livorno
Tel 0586 210810 - 276225/29

e-mail: segreve@curialivorno.it - www.almapace.com

DIOCESI
DI LIVORNO



PHARUS – EDITORE LIBRARIO

per diffondere ed approfondire una riflessione su:
Scienza e Fede, Educazione, Testimonianze e Catechesi.

Acquisto volumi nelle librerie e on-line a prezzi scontati,
www.lasettimanalivorno.it - www.libriedelsanto.it - www.libriacoletti.it
nella sede di Pharus Editore Librario

Via del Seminario, 61 a Livorno i volumi si trovano a prezzi promozionali per facilitarne l'accesso e la diffusione
Info: tel 0586 276225 – 276217 – 276229 – 210810 – pharuseditore@tiscali.it



PHARUS Editore Librario

LA FAMIGLIA PORTA DELLA FEDE Il primo annuncio ai figli	LA CATECHESI FAMILIARE	DAL VANGELO DI GIOVANNI	PRIMO ANNUNCIO Tra afonia e proselitismo	LO VIDE ED EBBE COMPASSIONE
NEUROSPIRITUALITÀ Oltre i confini del nostro cervello	TRA IL FIORE E IL COMPUTER Tecnologia e fede	IN SÆCULA SÆCULORUM	PERSO DIO, SI È PERSO L'UOMO?	PREGARE IN FAMIGLIA
ENTRARE NEL MONDO DELL'INFANZIA	IL MATRIMONIO? Solo per chi sa amare!	CORRI TEMPO s'avvicina la festa!	PREGHIAMO CON MARIA	LETTERE D'AMORE
LE RELIGIONI E IL PROBLEMA DEL MALE	SENTIERI di Pastorale giovanile	FEDERICO OZANAM E LA SAN VINCENZO A LIVORNO	DA LIVORNO A S. MINIATO. Un cammino di santità	DAL 27 GENNAIO 1742 A OGGI. Un voto per dire Grazie

Alla ricerca dei
SENTIERI
per generare giovani cristiani



segui su facebook



La rivista Sentieri ha una sua pagina facebook
<https://www.facebook.com/Sentieri>

su questo spazio pubblicheremo gli articoli del magazine e approfondiremo i temi trattati con video, interviste, commenti e forum. Inserisci Sentieri tra le tue pagine preferite!

facebook.



COMITATO DI REDAZIONE

- Simone Giusti
- Giampietro Fasani
- Gianfranco Calabrese
- Mario Simula
- Walter Ruspi
- Gianmario Chiari
- Maria Chiara Michellini
- Barbara Pandolfi
- Marco e Donatella Carmine
- Tonino Lasconi
- Stefano Manetti
- Francesco Galante
- Fabio Menicagli
- Raffaella Spiezio
- Luigi Cioni
- Igino Lanforti
- Abramo Reniero
- Rosario Rosarno
- Andrea Piccolo
- Salvatore Soreca
- Andrea Risaliti
- Dario Caturegli
- Luciano Meddi

progetto grafico:
Andrea Macelloni

Sentieri è un supplemento mensile
del quotidiano online
della Diocesi di Livorno
"La Settimana tutti i giorni"

direttore responsabile
Chiara Domenici
via del Seminario 61
57122 Livorno
sentierigiovani@gmail.com

